

EDITORIALE |

Visioni e memoria: l'ingegneria come responsabilità condivisa

DI ALBERTO ROMAGNOLI*

Il 69° Congresso Nazionale degli Ingegneri, che si è appena concluso ad Ancona, ha rappresentato molto più di un appuntamento programmatico. È stato un momento di riconoscimento reciproco, un tempo in cui la nostra comunità professionale si è guardata negli occhi per ridefinire il proprio ruolo nel Paese. Oltre mille colleghi, provenienti da ogni regione, si sono confrontati su temi che toccano in profondità la vita della collettività: la riforma delle professioni, l'innovazione tecnologica, l'intelligenza artificiale, la sicurezza delle infrastrutture, la resilienza dei territori e la centralità della prevenzione. In un contesto in cui la trasformazione digitale e la transizione ecologica ridisegnano scenari e responsabilità, è apparso evidente come l'identità dell'ingegnere rimanga saldamente ancorata a un principio non negoziabile: la tutela dell'interesse pubblico. L'ingegnere è garante di sicurezza, competenza e responsabilità sociale. È questa la radice che conferisce autorevolezza alla nostra professione e che giustifica, oggi come ieri, l'esistenza dell'Ordine come luogo di presidio etico e culturale.

CONTINUA A PAG. 4

EDITORIALE |

SEGUE DA PAG. 1

Il dibattito sulla riforma, che mira a chiarire competenze, rafforzare l'equo compenso, rinnovare i percorsi formativi e restituire centralità al progetto, si colloca proprio qui: nel riconoscimento che la società ha bisogno di una professione solida, visibile, coerente e rispettata. E che la qualità delle opere non è solo una questione tecnica, ma un bene pubblico. Proprio mentre riflettevamo su questo, è giunta la notizia della scomparsa dell'ing. **Giovanni Angotti**, già Presidente del Consiglio Nazionale dal 1990 al 1999. La coincidenza temporale non è casuale, ma simbolica. Angotti fu protagonista di una stagione complessa e decisiva, segnata da grandi trasformazioni del sistema degli appalti, dalle discussioni sulla riforma delle professioni, dalla necessità di difendere la libera professione in anni in cui la tentazione di comprimere ruolo, autonomia e responsabilità era forte. Oltre tutto, sotto la sua guida gli ingegneri furono tra i primi a dotarsi di un organismo creato al fine di "conoscere per deliberare": parliamo del **Centro Studi CNI** di cui fu Fondatore e primo presidente. In anni segnati dalla crisi morale di Tangentopoli, Angotti seppe tenere la barra dritta, affermando principi che oggi consideriamo acquisiti, ma che allora non lo erano: la separazione netta tra chi progetta e chi realizza, come garanzia di trasparenza; la centralità della qualità del progetto come fondamento della qualità dell'opera; la dignità economica e professionale del lavoro tecnico; la necessità di una legge sugli appalti ispirata a correttezza, efficienza e interesse pubblico.

Non meno importante fu la sua visione europea. Da Presidente della Feani e del Claiu, Angotti comprese prima di molti altri che la professione non poteva restare chiusa nei confini nazionali e che costruire standard comuni e percorsi condivisi significava investire nella crescita del Paese, non solo dei professionisti. Oggi, leggendo il Documento Programmatico approvato ad Ancona, ritroviamo quell'eredità culturale: la centralità del progetto, la responsabilità verso i cittadini, la qualità come valore non negoziabile. Non è un semplice ricordo: è una direzione di marcia.

La miglior forma di memoria è la continuità dell'impegno. Il miglior omaggio che possiamo fare a Angotti è continuare a pensare l'ingegneria come servizio al Paese, non come tecnica neutra. Il Congresso ci ha indicato una strada chiara. Sta a noi percorrerla, insieme, con consapevolezza e coraggio.

***CONSIGLIERE CNI CON DELEGA ALLA COMUNICAZIONE**